

LA CULTURA DELL'ONORE DEI GUERRIERI DURANTE IL
GIAPPONE FEUDALE*Enrica CAZZIN*

IT-30030 Marano Veneziano, Via Caltana 7

SINTESI

Questo articolo ha l'intento di dimostrare come la cultura giapponese, definita molto spesso armoniosa e collettiva, sia in realtà paradossalmente legata ad un passato carico di conflittualità. Il patrimonio culturale del Giappone contemporaneo si basa essenzialmente su due basilari ingredienti tra loro complementari, ovvero rivalità e collaborazione, entrambe onorabili.

Le radici storiche di tale condizione sono da ricercare all'interno del processo di formazione dello Stato giapponese, avvenuta all'inizio del XVII secolo. L'espedito attuato dalla classe dominante, i Tokugawa, fu la trasformazione dei samurai in un ceto ereditario di vassalli-burocrati; tale soluzione avrà molte inaspettate ripercussioni durante i secoli successivi.

Parole chiave: onore, storia, codice d'onore, Giappone, 1185-1868, samurai

In Giappone, così come nelle società che si affacciano al Mediterraneo, l'onore è un concetto complesso e multidimensionale legato alla valutazione dei singoli individui all'interno della società alla quale appartengono. Esso comprende una vasta gamma di elementi che si differenziano tra loro in base al luogo e all'epoca storica in cui si trovano ad operare, e danno vita a diversi stili culturali.

Il concetto di onore ha radici molto antiche in Giappone. Un grande rispetto per il proprio nome e la reputazione, che consentiva di rifuggire la vergogna, era una delle caratteristiche peculiari che denotavano lo spirito giapponese già all'interno della società medievale (Sakurai, 1971, 20). Tuttavia, senza alcuna ombra di dubbio questa

consapevolezza definita "onore" iniziò ad essere riconosciuta anche prima dell'epoca Kamakura (1185-1333). Infatti, esso compariva già all'interno di importanti opere letterarie compilate sul finire dell'epoca Nara, ossia verso la fine dell'VIII secolo. In alcune odi di un famoso poeta il termine *na* indicava l'espressione dell'orgoglio provato nell'appartenere ad un famoso clan (Ikegami, 1995, 49); probabilmente esso fu il diretto precursore di quell'onore che nei secoli successivi verrà codificato dalla classe samuraica giapponese.

Tuttavia, inizialmente, esempi di questo tipo erano sporadici; l'onore (*na*) che talvolta faceva capolino nella società giapponese antica non si distingueva da quello generato dal meccanismo universale, ossia quello che in molte società conferisce prestigio e autorità ai potenti, e non si poneva ancora come un valore culturale centrale e distintivo come lo sarà poi per i *samurai*. Solamente con l'ascesa della classe guerriera la situazione mutò in maniera considerevole e più precisamente a partire dalla fine del XII secolo, data che segna la nascita, per la prima volta in Giappone, di un governo esclusivamente militare, il *Bakufu*,¹ grazie al quale i *samurai* diedero il via alla costruzione di un'esclusiva organizzazione politica di carattere gerarchico (Farris, 1992, 252-310).

Al momento della sua istituzionalizzazione, la classe militar era caratterizzata da personali patti d'armi tra signore (*tono*) e vassallo (*kenin*), poiché si preferì adottare rapporti tra persone (*shōgun*-signore, signore-vassallo, vassallo-guerriero) che non tra principi astratti, per cui il signore rappresenta il bene e la sua volontà è legge, come avvenne invece in Occidente. La relazione tra signore e vassallo (*shujū kankei*) era da una parte vincolata da legami socioeconomici concreti e dall'altra offriva ad entrambi i contraenti delle buone occasioni per accrescere il loro onore e la fama. Grazie a tale rapporto, noto anche più semplicemente come *goon to hōkō* (debito e servizio), un guerriero, in cambio dei favori del suo signore, che si concretizzavano nella distribuzione di beni materiali o la ricompensa in terre, assicurava il servizio militare in caso di necessità, la guardia, varie *corvée* e l'esazione delle imposte (Sakurai, 1971, 64-66).

Così, il legame si basava su questo reciproco beneficio, anche se sopprimere le tendenze centrifughe dei vassalli risultava essere un compito estremamente difficile per il signore, visto e considerato che i *bushi* potevano in ogni caso avvalersi di una buona base socioeconomica indipendente.²

1 La classe samuraica venne finalmente istituzionalizzata nel 1185, grazie al grande condottiero Minamoto no Yoritomo, il quale in quell'anno sconfisse definitivamente i Taira nella celeberrima guerra Genpei e stabilì per la prima volta in Giappone un governo diretto e controllato esclusivamente dal ceto guerriero.

2 Il possesso della terra e la forza militare resero i guerrieri indipendenti verso il loro governo militare.

Inizialmente, quando i *samurai* non avevano ancora ricevuto una legittimazione istituzionale, questa relazione era puramente d'interesse; solamente dopo la creazione dello shogunato di Kamakura il legame tra i due contraenti iniziò a fondarsi maggiormente sulla devozione familiare e la fedeltà piuttosto che sulle obbligazioni di carattere contrattuale (Friday, 1992, 116-121).

Fonti del tardo periodo Heian rivelano che nonostante gli uomini d'armi fossero a conoscenza del fatto che la fedeltà era una virtù della quale un buon guerriero non poteva assolutamente fare a meno, essa non influenzava quasi per niente il loro comportamento. In pratica, la lealtà era esattamente proporzionale all'interesse personale che erano in grado di ricavare ed era da esso limitata. Di conseguenza, i *samurai*, durante l'epoca antica, erano sempre più che disponibili a trasferire la loro fedeltà ad un altro signore, se ciò avesse apportato loro ulteriori vantaggi economici e sociali (Farris, 1992, 118-119).

La concezione di fedeltà incondizionata da parte del vassallo venne promossa dopo il 1185 dai grandi signori feudali, che trovarono nella dottrina confuciana approvata in Giappone una giustificazione estremamente conveniente per ciò che concerneva i loro interessi personali. Il Confucianesimo è un elemento fondamentale che permette di comprendere sia il feudalesimo giapponese, sia l'etica dei *samurai*. Introdotta in Giappone grazie ai cinesi, la filosofia di Confucio vi prese rapidamente piede, anche grazie al fatto di sposarsi molto bene con il tradizionale assetto socio-religioso locale. Il Confucianesimo enfatizzava l'obbedienza verso i propri superiori e l'esistenza di ferree strutture gerarchiche nella società; allo stesso tempo esso sottolineava l'interdipendenza tra superiori e inferiori, e il principio della reciprocità nei rapporti tra signore e vassallo. Instillando nell'animo dei guerrieri la lealtà e la devozione, la classe dominante riuscì relativamente a controllarli a tenere a bada il loro spirito indipendente.³

Durante il periodo Kamakura la relazione che veniva ad instaurarsi tra signore e vassallo doveva necessariamente essere a lungo termine e questa prerogativa implicava la comparsa di due concetti, entrambi i quali avevano a che fare con la fiducia: affidabilità ed efficacia. Un buon vassallo doveva sempre tenere un comportamento giudizioso e, poiché essenzialmente il vassallaggio era un'alleanza militare che presupponeva un servizio di carattere militare in caso di necessità, il suo legame con il signore doveva assolutamente basarsi su una fiducia illimitata.

3 L'insegnamento confuciano proveniente dalla Cina e la moralità in esso contenuta vennero naturalizzati all'interno della classe militare. In realtà il Confucianesimo si era diffuso in Giappone prima del Buddhismo - VI secolo d.C. - e aveva fatto parte della filosofia statale fin dal VII secolo, quando il reggente Shotoku Taishi (574-622) aveva stilato una carta costituzionale, in cui si sottolineava l'armonia, l'obbedienza e la sottomissione all'imperatore.

Tuttavia, è ovvio che all'interno di società in cui si dava un ampio spazio alla classe guerriera ed era presente un forte spirito di competizione, si verificassero spesso episodi legati al tradimento e alla cospirazione. Fra i *samurai* una relazione duratura e sicura fu uno dei requisiti fondamentali più difficili da ottenere. Infatti, un vassallo poteva dimostrarsi estremamente devoto nei riguardi del suo padrone e perciò affidabile, ma se allo stesso tempo egli si fosse dimostrato poco energico, vile o non abbastanza abile, non sarebbe stato sufficientemente utile ed efficace (Ikegami, 1995, 82-86).

Il problema che generavano quindi efficacia ed affidabilità era che entrambi i concetti tendevano ad escludersi vicendevolmente. Infatti, maggiore era l'abilità che un *samurai* dimostrava di possedere - ad esempio nel combattimento o nel reclutamento delle milizie - e meno probabile sarebbe stata la sua affidabilità nei confronti del signore, poiché in quel caso egli sarebbe stato abbastanza indipendente e sagace da trovare un patrocinio maggiormente proficuo dal punto di vista economico e sociale.

La cultura dell'onore, deliberatamente o meno, fu costruita su basi etiche ed utilizzata in modo da conciliare i due suddetti principi (Ibidem, 28). In altri termini, si fornì una nozione interna di prevedibilità, con la quale fosse possibile giudicare le azioni e le intenzioni delle due parti, ossia il codice d'onore, che ben presto divenne un vero e proprio patrimonio ideologico.

Seguendo i canoni dettati dalla cultura onorifica i *samurai* iniziarono a tenere un comportamento maggiormente prevedibile e di conseguenza divennero molto più affidabili. Un guerriero non avrebbe più rischiato di rovinare la sua reputazione e di perdere l'onore allo scopo di ottenere dei benefici immediati; allo stesso tempo un uomo con un'alta reputazione della propria virtù avrebbe servito il suo signore in maniera effettiva durante i momenti più critici e non sarebbe fuggito dal campo di battaglia in un momento di debolezza.

L'onore divenne sinonimo di credibilità e ottima reputazione; esso si configurava come una spinta emotiva che stimolava i membri della classe guerriera a combattere con grande coraggio, non in previsione di una ricompensa, bensì per venire ricordati gloriosamente dai posteri. L'onore divenne un potente strumento nelle mani dei signori ed esso servì loro soprattutto allo scopo di dominare in tutti i sensi il loro rapporto con i vassalli (Ibidem, 27).

Tuttavia, è assai improbabile che la cultura onorifica, che ha contraddistinto la classe samuraica dall'epoca medievale fino alla sua estinzione, sia sorta solamente grazie alle manovre sotterranee dei grandi signori feudali; è piuttosto opinabile che la cultura dell'onore sviluppatasi durante il periodo Kamakura altro non fosse che un prolungamento di quel concetto di onore (*na*), inteso come orgoglio, comparso durante l'epoca precedente. Esso venne modificato e assunse delle nuove connotazioni fino a divenire un complesso culturale ben definito all'interno della società e senza ombra di dubbio ciò fu reso possibile soprattutto grazie alle strategie dei

signori, ma prendere in considerazione solamente queste ultime significherebbe sminuire la varietà degli aspetti che arricchivano il codice d'onore samuraico (Sasama, 1991, 591-594).

Dal 1185 in avanti, grazie ai guerrieri, l'onore divenne la base di un'identità collettiva e di uno spirito culturale senza precedenti. Nonostante il codice onorifico abbia subito notevoli trasformazioni lungo l'arco della sua esistenza, esso in ogni epoca ha rappresentato soprattutto lo spirito della classe militare. Ciò non significa assolutamente che la classe militare sia stata l'unica depositaria della cultura dell'onore e nemmeno che essa abbia dato al mondo culturale nipponico un contributo maggiore rispetto a quello fornito dagli altri ceti sociali, come ad esempio contadini, artigiani o mercanti.⁴ Tuttavia, essi dominarono a lungo la storia del loro Paese dal punto di vista politico, culturale e sociale, perciò il valore e l'importanza del loro codice culturale è innegabile.

L'onore, durante il periodo medievale, divenne il cardine della vita di ogni *samurai*: esso permeava la vita politica, le istituzioni; influenzava i rapporti all'interno del ceto guerriero, nonché quelli con le altre classi sociali. Dalla fine del XII secolo la cultura dell'onore nacque e si sviluppò in Giappone come un processo ricco di interessanti trasformazioni, legate indissolubilmente allo sviluppo politico e sociale della classe militare. La prima fase di tale evoluzione fu contraddistinta dall'emergenza di un codice culturale peculiare, che accompagnò la nascita e la formazione di un ceto sociale, quello militare, superiore a tutti gli altri (Bryant, 1989, 120).

L'onore fornì una chiara identità culturale alla classe guerriera, basata sull'apprezzamento e il monopolio della violenza onorifica e quindi in forte contrasto con la cultura aristocratica. Fu proprio in questo stadio dello sviluppo sociale nipponico che una cultura dell'onore competitiva, militaristica e ricca di elementi di autoesaltazione venne finalmente istituzionalizzata all'interno della comunità militare e non solo (Shimomura, 1992, 54-63).

L'onore medievale giapponese era caratterizzato da due aspetti tra loro distinti: da una parte quello positivo e in questo caso i *samurai* mostravano il massimo rispetto per il proprio onore e facevano il possibile per godere di un'ottima reputazione impegnandosi con tutte le proprie forze a non danneggiare il proprio buon nome; dall'altra quello negativo, ossia il disonore. Durante il periodo Kamakura il timore della perdita dell'onore (*naore*) causava una grande apprensione tra i *samurai* (Sakurai, 1971, 4-5).

La cultura onorifica medievale giapponese era poi fortemente individuale e i guerrieri dell'epoca consideravano l'onore come qualcosa di strettamente personale, anche se ovviamente non abbracciava solamente i singoli individui. Infatti, il buon nome e la reputazione venivano trasmessi ai posteri e tramandati di generazione in

4 Fonti dell'epoca Tokugawa (1601-1868) testimoniano l'esistenza di una cultura onorifica anche all'interno delle altre classi sociali, come ad esempio i mercanti.

generazione, per cui la fama di un *samurai* si estendeva a figli e nipoti, fornendo loro di volta in volta un'importante eredità spirituale e legando indissolubilmente tutti i membri di uno stesso clan (Ibidem, 67-70).

I guerrieri del periodo Kamakura dimostravano il loro valore e la loro virtù combattendo con coraggio ed ardore contro i nemici sul campo di battaglia. Anche l'abbigliamento e lo stile dei combattimenti dava rilievo ad un onore di tipo personale.⁵ La struttura delle campagne militari medievali contribuì in maniera determinante allo sviluppo della cultura dell'onore in Giappone. I combattimenti corpo a corpo che venivano preferiti durante le battaglie di quel periodo incoraggiarono i *bushi* a lottare per acquisire onore e fama personali (Farris, 1992, 269-270), e malgrado il loro clan militare fosse una significativa unità di combattimento ed onore, i guerrieri tendevano in ogni caso a perseguire la gloria individuale (Duus, 1969, 74).

Lo scopo principale era quello di rifuggire la vergogna ed il disonore, anche a costo di sacrificare la propria vita (Sakurai, 1971, 66). I *samurai* possedevano sicuramente un'attitudine impavida nei confronti della morte. Del resto tuttavia, essi agivano in tal modo poiché l'alternativa era ugualmente la morte, oltre alla perdita del proprio buon nome (*na*).

Pur di distinguersi dagli altri *samurai* un guerriero onorevole era sempre pronto al sacrificio supremo, ovvero la morte, che veniva quasi sempre considerata un fatto positivo durante le battaglie. La perdita della vita arrecava disonore ai *samurai*, e quindi veniva ritenuta negativa, nel momento in cui un guerriero spirava senza aver combattuto con il dovuto coraggio fino all'ultimo respiro.⁶ Per un uomo d'armi era altresì disonorevole morire senza la facoltà di decidere il suo destino, ad esempio quando gli veniva impedito di togliersi la vita in maniera rituale (*seppuku*). La classe samuraica era infatti molto orgogliosa della propria autonomia, che veniva sublimata proprio nell'istante in cui si sceglieva come morire (Kawai, 1985, 39).

Una morte onorevole sul campo di battaglia accresceva la reputazione dei propri eredi; in caso di sconfitta durante uno scontro armato, la morte del guerriero confermava il suo coraggio ed evitava di gettare infamia sulla sua discendenza (Sakurai, 1971, 67-68). Durante il periodo medievale era molto diffusa tra i *bushi* la pratica del *seppuku*, mediante la quale essi si toglievano la vita prima di cadere nelle mani del nemico e perdere l'onore, oppure per seguire il proprio signore anche nella morte e dimostrargli così fino all'ultimo l'incondizionata fedeltà (Ishii, 1985, 1-14). Il

5 Nei *samurai* tutto era orientato verso l'onore, non solo la mente o gli atteggiamenti, ma persino l'abbigliamento, e ciò fa comprendere fino in fondo come essi fossero completamente immersi nella cultura onorifica. In tutte le culture, non solo in quella giapponese, ciò fa parte di una codificazione, che può essere definita "esteriore", di un codice di valori.

6 In tal caso il disonore avrebbe compromesso anche la buona reputazione della discendenza di un guerriero.

disprezzo della vita in nome dell'onore e della lealtà al padrone venne tramandato anche nei codici onorifici dei *samurai* delle epoche successive.

Fu proprio durante il periodo Kamakura che l'aspetto militare della cultura onorifica venne glorificato e condotto ai massimi livelli. Nei secoli successivi il Giappone venne dilaniato da una serie interminabile di guerre civili, che suddivisero il Paese in moltissimi feudi, autonomi dal punto di vista politico.⁷ Tale epoca fu un periodo di gestazione e transizione di una nuova concezione di onore, il quale da "personale" (orientato verso se stessi e il proprio clan) si trasformò in "collettivo", ossia rivolto principalmente all'autorità pubblica (*kōgi*) e finalizzato al benessere dell'intera comunità (Ikegami, 1995, 337-338).

Taglio di teste durante la battaglia di Kawanakajima, 1561 (Ikegami, The taming of the samurai - Honorific Individualism and the making of modern Japan, Cambridge 1995).

7 Durante l'epoca Sengoku (1467-1568), segnata da una moltitudine di guerre civili, si assistette all'ascesa al potere dei *Sengoku daimyo*, i quali intraprenderanno una riorganizzazione della classe samuraica e delle tecniche militari, la quale influenzerà e rivoluzionerà la cultura onorifica nel successivo periodo Tokugawa.

Nonostante durante il suddetto periodo continuasse ad esistere un'autorità politica centrale, lo *shōgun*, egli di fatto non esercitava più alcuna influenza sui vari feudi sparsi per il Paese, che veniva amministrato direttamente dai *samurai* di rango elevato presenti sulla zona. Ognuno di questi guerrieri aveva un suo seguito, che aveva il compito principale di proteggere il signore. Nel frattempo, però, dopo la fine del periodo Kamakura, il vincolo tra signore e subordinato, basato principalmente sulla fedeltà e la devozione da parte dei vassalli, si era spezzato; i *samurai* continuarono a cercare sempre con maggiore insistenza gloria e onori sul campo di battaglia e a celebrare una cultura onorifica sempre più violenta, ma orientata verso se stessi e il proprio clan di appartenenza, piuttosto che verso il proprio signore. Nonostante le autorità regionali e quella centrale cercassero di fare il possibile allo scopo di porre un freno a tale violenza ricorrendo a strumenti legislativi e riorganizzazioni militari (Bryant, 1989, 210), la situazione continuò a peggiorare.

I guerrieri continuarono a dimostrare tutto il loro inesauribile coraggio e la loro dignità di guerrieri durante le innumerevoli guerre che si susseguirono in quegli anni, compiendo atti eroici senza alcuna esitazione; ciò non fece altro che innalzare e glorificare la dimensione militare dell'onore, la quale raggiunse il suo apice durante questo periodo così burrascoso (Ikegami, 1995, 148).

Il rapporto tra signore e vassalli si era ormai frantumato e la cultura onorifica della classe samuraica iniziò a fondarsi piuttosto sulle dimostrazioni pratiche della loro abilità militare. Bisognerà attendere l'epoca Tokugawa per ricostruire tale relazione basata sulla lealtà, anche se non sarà più possibile ritrovare in essa la sua antica essenza.

Scambio di saluti samurai riferiti a diversi ceti sociali (Ikegami, The taming of the samurai-Honoric Individualism and the making of modern Japan, Cambridge 1995).

A partire dal XVIII secolo, grazie al raggiungimento di una pacificazione interna e di una riunificazione del Paese operati dal potente clan militare Tokugawa, la violenza onorifica del ceto guerriero venne finalmente cristallizzata all'interno di un rigido sistema burocratico, che suddivise i *bushi* in numerosi ranghi e li costrinse a sottostare a specifiche norme comportamentali (Kimura, 1967, 58-59).

Solamente quando il potere si concentrò nelle mani di un solo clan militare, i Tokugawa, i *samurai* persero in gran parte il loro vigore, divenendo i membri ufficiali di un'organizzazione politica che cercava di non dare alcun spazio all'originaria cultura onorifica nata all'interno del ceto guerriero alla fine del XII secolo (Ikegami, 1995, 267-277).

I *samurai* divennero dei meri ufficiali civili senza alcun compito specifico o responsabilità, inefficaci militarmente ed esclusivamente interessati al loro rango sociale; essi persero ogni occasione di dimostrare coraggio e onore sul campo di battaglia. La reputazione di ognuno di loro divenne solamente una questione di etichetta e decoro, ma soprattutto l'onore venne arginato all'interno di un codice legislativo istituzionalizzato, che aveva il compito fondamentale di sostenere l'autorità politica dominante (Kanai, 1975, 216).

Durante il periodo Tokugawa l'onore individuale e familiare di ogni guerriero perse il suo ruolo di protagonista a favore, soprattutto grazie alle strategie del governo centrale, di un onore di tipo collettivo e soprattutto non aggressivo, orientato verso il proprio feudo di appartenenza (*han*) e lo shogunato. Inoltre, mentre durante l'epoca medievale l'onore veniva soprattutto inteso come virtù, in quanto la fama e il buon nome di un *samurai* aumentavano in maniera direttamente proporzionale alle sue eroiche imprese militari, dal XVIII secolo in avanti esso divenne quasi esclusivamente sinonimo di precedenza, ossia di qualifica per cariche onorifiche (Kimura, 1976, 59-68).

Tuttavia, il governo giapponese riuscì ad imporre un controllo politico e sociale sull'uso impulsivo della violenza da parte degli uomini d'armi, senza sacrificare il loro onore collettivo, poiché proprio su quello si era basato Tokugawa Ieyasu nel momento in cui aveva cercato con tutte le sue forze di riunificare il Paese sotto ad un unico potere centrale. Infatti, la pacificazione interna del Giappone era stata un processo che aveva effettivamente demilitarizzato tutte le classi sociali - fatta eccezione per i guerrieri - privandole del diritto di risolvere privatamente i conflitti personali.

Tale divieto rappresentò soprattutto un procedimento mediante il quale il ceto militare acquisì il monopolio collettivo dell'uso legittimo della violenza. Il suddetto privilegio, ovvero quello di portare con sé le due spade, a sua volta conferì loro l'esclusiva sull'onore, negando a priori al resto della popolazione qualsiasi carica

onorifica.⁸ Infatti, nella società giapponese, dominata fin dall'epoca medievale da un forte concetto di onore, l'abilità nel difendersi mediante l'uso delle armi divenne, dal XVIII secolo in avanti, strettamente legato al proprio status, che a sua volta dipendeva dall'onore (Bolitho, 1974). In questo senso, i guerrieri erano gli unici che potevano difendere le altre classi sociali e ciò non fece altro che legittimare la loro posizione suprema e privilegiata all'interno della società, che era stata loro concessa intenzionalmente dal *bakufu*. Il governo centrale non avrebbe potuto ammansire i guerrieri semplicemente privandoli di ciò che per molti secoli li aveva contraddistinti, ossia il codice d'onore. Dopo tutto, era stato proprio lo shogunato a legittimare la loro posizione di superiorità, perciò le conseguenze a livello politico e sociale sarebbero state in questo caso disastrose, visto che l'ordine feudale si basava proprio su questo (Hall, 1974, 39-49).

Udineza dello Shōgun ai daimyō nel castello di edo (Ikegami, The taming of the samurai - Honoric Individualism and the making of modern Japan, Cambridge 1995).

8 L'uso esclusivo della forza militare da parte dei *samurai* divenne un meccanismo culturale che garantì loro l'esclusività di un codice onorifico ufficiale e assicurò la sottomissione degli altri ceti sociali. Proprio su questo si fonderà la legittimazione del potere da parte dei Tokugawa, ossia sul fatto che i guerrieri fossero i guardiani della cosiddetta pax Tokugawa e quindi il ceto dominante.

Tuttavia, il nuovo governo, dopo aver riconosciuto al ceto guerriero la superiorità e avergli concesso l'uso esclusivo delle armi e della violenza, dovette anche escogitare il modo per tenerli a bada e renderli inoffensivi dal punto di vista militare, affinché il loro privilegio non arrecasse alcun danno al potere costituito.

La soppressione dell'uso privato della violenza da parte dei guerrieri non fu un processo semplice e veloce; infatti, l'annessione strutturale del ceto samuraico all'interno del nuovo sistema politico non produsse automaticamente uomini d'armi miti e mansueti. Per questo motivo la classe dominante decise di supportare la tradizione onorifica tentando, nel contempo, di convertire lo spirito dei guerrieri in qualcosa che potesse meglio servire ai suoi scopi (Ikegami, 1995, 243).

Il processo di ricostruzione della cultura onorifica dei violenti guerrieri nipponici non segnò quindi la scomparsa dei loro antichi valori e costumi; al contrario, certe usanze del suddetto patrimonio culturale furono conservate. Altre volte invece, esse vennero reinterpretate secondo nuovi canoni disciplinari, oppure messe in mostra allo scopo di dimostrare che l'autorità stava tentando di preservare intatto, almeno in parte, il retaggio tradizionale dei guerrieri (Ikegami, 1995, 244). Ciò venne ad esempio fatto con l'Istituto della vendetta. Malgrado l'autorizzazione dei conflitti di matrice privata fosse stata di fatto proibita dalle leggi del *bakufu*, esistevano dei casi, tre per l'esattezza, in cui l'uso privato della violenza da parte del ceto dei guerrieri non veniva proibito dalle autorità, e i *samurai* potevano uccidere sul posto colui che aveva osato infangare il suo onore.⁹

Una di queste particolari situazioni era detta *bureiuchi* (letteralmente "assassinio irriverente") e avveniva quando un guerriero uccideva una persona comune a causa di un atteggiamento irrispettoso da parte di quest'ultimo. In questo caso la parte offesa aveva il diritto di reagire fino all'atto estremo dell'omicidio, senza il rischio di incorrere in qualche sanzione da parte dello shogunato. Tale "vendetta autorizzata" coinvolgeva tutto il ceto dei guerrieri, senza alcuna distinzione di rango e permetteva una difesa collettiva dell'onore di tutta la classe militare; ad essi venne quindi concesso il diritto - o dovere - di salvaguardare il proprio onore e lo strumento legale per dimostrare la loro superiorità di fronte alla gente comune (Dautremer, 1985, 86-87).

Poi, ad un *samurai* non veniva inflitta alcuna punizione se uccideva la propria moglie,¹⁰ colpevole di averlo tradito, e il di lei amante fedifrago (*megatakiuchi*),¹¹ oppure quando l'intenzione di vendetta da parte di un guerriero veniva precedentemente registrata dalle autorità (*katakiuchi*). In quest'ultimo caso, il delitto non solo

9 Il governo centrale, regolando a proprio piacimento l'Istituto della vendetta, riuscì con successo a porsi come uno dei principali custodi del violento onore samuraico.

10 L'abilità dimostrata da un *bushi* nella difesa e protezione delle loro donne dagli altri uomini era molto importante se si desiderava preservare intatto il buon nome della propria famiglia.

11 *Megatakiuchi* può essere letteralmente tradotto "vendetta matrimoniale".

Seppuku dei 47 ronin dopo la loro vendetta (Ikegami, The taming of the samurai - Honorific Individualism and the making of modern Japan, Cambridge 1995).

era consentito, ma altresì incoraggiato ed elogiato dalle autorità come la vera essenza dello spirito di un valoroso uomo d'armi.

A ogni *samurai* era noto il concetto di "vendetta istituzionalizzata", cioè la vendetta ufficiale in base alla quale nessuna offesa recata ad un *samurai* doveva rimanere impunita. Non importava quanto tempo bisognava aspettare, ma l'inadempienza di questa norma significava il più grande disonore. Alla formazione di questo concetto non fu estraneo il detto confuciano "Nessuno dovrebbe accettare di vivere sotto lo stesso cielo dell'uccisore di suo padre"; concetto che in Giappone fu trasferito soprattutto all'uccisione e al disonore del proprio signore. Fu per tenere fede a questo principio che i quarantasette *samurai* - *rōnin* - che furono successivamente nominati *jishi*, uomini retti, vendicarono il loro *daimyō*. Quest'ultimo aveva contravvenuto le regole colpendo all'interno del castello di Edo un suo pari che lo aveva offeso; di conseguenza fu costretto a fare seppuku. I quarantasette *samurai* che erano al suo servizio - ed erano diventati *ronin*, cioè *samurai* senza padrone, dopo il suicidio del loro signore, si riunirono e prepararono un piano di vendetta. Si allontanarono dalle rispettive famiglie per non coinvolgerle nelle loro azioni e dopo un anno assalirono l'abitazione dell'arrogante *daimyō* che era stato la causa del suicidio del loro signore. Prima cercarono invano di convincerlo al suicidio, poi lo uccisero con lo stesso pugnale usato dal loro padrone e infine gli tagliarono la testa e la deposero sulla tomba del loro *daimyō*. Compiuto il dovere di lealtà verso il superiore, si consegnarono alle autorità per subire la punizione prevista. Il governo si trovò in grave imbarazzo sul da farsi, in quanto i quarantasette *ronin* avevano violato la legge con la loro vendetta non autorizzata, ma d'altro canto avevano rispettato il *giri* verso il defunto *daimyō*, come era giusto per dei *samurai*. Alla fine, lo *shōgun* decise che i "colpevoli" dovessero morire onorevolmente facendo *seppuku*, cosa cui non avevano diritto in quanto *rōnin*.

La vendetta sottoposta a registro fu un'innovazione, introdotta per la prima volta in Giappone dai Tokugawa, che ebbe un enorme successo, poiché contribuì a mettere sotto chiave, all'interno del nuovo sistema politico e sociale, il desiderio di vendetta dei guerrieri, mantenendo intatto il loro codice d'onore, che continuò ad essere patrocinato da governo (Dautremer, 1995, 83).

Lo shogunato attuò due diverse strategie con l'intento di addomesticare il ceto militare - che con il suo violento codice rappresentava una seria minaccia per l'ordine costituito - senza tuttavia privarlo in maniera definitiva della sua dignità, del patrimonio culturale che lo caratterizzava e soprattutto dell'uso esclusivo delle armi.

La prima mossa del *bakufu* fu quella di effettuare, grazie anche al prezioso contributo della dottrina neoconfuciana (Ikegami, 1995, 242), una reinterpretazione moralistica su larga scala del codice onorifico militare e di tutti i valori che lo formavano;¹² in secondo luogo, il governo cristallizzò la violenza onorifica dei

12 Anche la vendetta autorizzata altro non fu che un modo per imprimere profondamente nell'animo dei guerrieri un nuovo linguaggio etico militare che permettesse di sostenere il sistema autoritario creato

guerrieri all'interno di un rigido sistema burocratico, che li suddivise in numerosi ranghi e li costrinse a sottostare a specifiche norme comportamentali (Ibidem, 268). I guerrieri persero ogni occasione per poter dimostrare il proprio valore attivamente e l'onore divenne una mera questione di etichetta e decoro; il ceto militare si smarrì all'interno di una moltitudine di norme legislative e consuetudini riguardanti il modo in cui porgere gli ossequi al proprio signore, l'abbigliamento, gli scambi sociali con gli altri membri del *seken* (Mizubayashi, 1979, 783-848).

Oltre a ciò, durante il periodo Tokugawa l'onore individuale e familiare di ciascun *samurai* perse il suo ruolo di protagonista a favore, soprattutto grazie alle strategie del governo centrale, di un tipo di onore collettivo, orientato verso il proprio feudo di provenienza, e ovviamente verso lo shogunato Tokugawa. Solamente un tipo di onore "pubblico" poteva essere utilizzato dai Tokugawa per cercare di dare un solido sostegno allo Stato; al contrario, quello personale, non oltrepassando i confini familiari, era estremamente pericoloso per il potere costituito (Sakai, 1975, 8-41).

Nel Giappone medievale il concetto di onore veniva soprattutto inteso come virtù, in quanto la fama e il buon nome di un guerriero aumentavano in maniera direttamente proporzionale alle sue eroiche imprese e al modo in cui egli gestiva i rapporti con i suoi diretti superiori. Infatti, la fedeltà e la devozione nei confronti del proprio signore accrescavano la fama di un *samurai*, mentre un atteggiamento sleale gettava infamia sul suo buon nome e su quello di tutto il clan (Sakurai, 1971, 92-94).

Tuttavia, a partire dalla fine del XVII secolo l'onore divenne quasi esclusivamente sinonimo di precedenza, ossia di qualifica per cariche onorifiche. Infatti, il rapporto tra signore e vassallo era divenuto estremamente formale e nel contempo i *samurai* erano stati organizzati gerarchicamente in base alla loro posizione onorifica all'interno della società, senza alcuna possibilità di dimostrare il loro valore, sia come guerrieri, sia come vassalli (Kimura, 1967, 60).

Gradualmente, lungo il corso dei secoli, il magnetismo della cultura guerriera, la quale traeva la sua vitalità dalla profondità del senso d'onore che ciascun uomo d'armi possedeva, si spense, e il codice onorifico militare perse tutto l'ardore che lo aveva caratterizzato agli albori della sua storia.

Dal periodo Tokugawa in avanti tutto ciò che in precedenza aveva caratterizzato i valorosi *samurai* nipponici subì dei cambiamenti radicali: il guerriero presente sulla scena giapponese a partire dal XVIII secolo era molto diverso dai suoi antenati, così appassionati e impetuosi, aggressivi e vanagloriosi. Esso non offuscava più il resto della società grazie alla sua destrezza militare, ma conduceva una vita virtuosa e

dal clan dei Tokugawa. Secondo tale visione la vendetta si configurava come una dimostrazione pratica della pietà filiale, uno dei fondamentali concetti confuciani che il *bakufu* tentò di infondere alla violenta classe samuraica. Un *bushi* che vendicava un membro del proprio nucleo familiare era un modello di virtù e coraggio da imitare, proprio perché egli dimostrava di possedere un profondo senso del dovere nei confronti della famiglia di appartenenza.

governava il paese coltivando un ideale pacifista, che gli era stato inculcato dal governo centrale, certamente distante da quello inseguito dai prodi *samurai* ritratti nei romanzi militari dei secoli precedenti.

GLOSSARIO

bakufu

Governo militare diretto dallo *shōgun*.

bakuhansei

Designa il sistema politico promosso dalle autorità Tokugawa, che si basava sulle tensioni dinamiche esistenti tra lo shogunato (*bakufu*) e circa 250 feudi (*han*).

bureiuchi

Era una delle vendette autorizzate dallo shogunato Tokugawa ed era permessa nel caso in cui una persona estranea alla classe militare avesse osato offendere l'onore di un guerriero.

bushi

Ceto guerriero.

bushidan

Bande di guerrieri nate intorno al X secolo e formate da una stessa famiglia unita da vincoli clanici, alla quale si aggiungevano anche dei seguaci esterni.

chijoku

Disonore.

chōnin

Classe sociale urbano-mercantile, che si configurò in Giappone a partire dal XVI secolo e si affermò nel corso del periodo Tokugawa. Essa comprendeva varie categorie sociali: artigiani, commercianti, negozianti, medici, etc.

chū

Lealtà incondizionata al proprio signore o sovrano. Era uno dei concetti fondamentali della dottrina confuciana.

chūsei

Epoca medievale giapponese.

Edo

Sede dello shogunato durante il periodo Tokugawa (1603-1867), corrisponde alla moderna Tōkyō.

Fujiwara

Famiglia aristocratica che dominò la corte imperiale giapponese dalla metà del IX secolo fino alla metà del secolo XI.

fukaku

Termine che anche nella lingua giapponese odierna indica la negligenza di una persona.

Genpei (guerra)

Guerra avvenuta fra i due potenti clan militari dei Minamoto e i Taira per il predominio del Paese e durata dal 1180 al 1185. Si concluse con la vittoria dei Minamoto, guidati da Minamoto no Yoritomo, il quale fonderà a Kamakura il *bakufu*, il primo governo militare giapponese.

Genroku

Era (1688-1704) del periodo Tokugawa, che vide un enorme sviluppo delle arti e delle lettere.

goon

Debito che un guerriero contraeva nei confronti del signore quando giurava a quest'ultimo eterna fedeltà e lealtà. In cambio dei favori (*goon*) del signore, egli aveva l'obbligo di fornirgli un servizio (*hōkō*).

haji

Locuzione che indica "vergogna".

han

Feudo, dominio concesso a un *daimyō* dal governo centrale durante il periodo Tokugawa.

Heian

Periodo della storia giapponese compreso tra il 794 e il 1185.

hōkō

Servizio che un vassallo era tenuto a fornire al suo signore nel momento in cui gli giurava eterna fedeltà.

ichibun

Onore personale. Termine che inizia a diffondersi maggiormente durante il periodo Tokugawa e che indicava soprattutto l'onore all'interno dei ceti sociali non militari, come i *chōnin*, le prostitute o i proprietari dei bordelli.

ie

Clan familiare guerriero.

jirikikyūsai

Autorisoluzione dei conflitti privati senza l'intervento delle autorità.

Kamakura

Città in cui Minamoto no Yoritomo (1148-1199) fondò il primo governo militare giapponese nel 1185.

katakiuchi

Espressione che indicava l'istituto della vendetta in generale.

kō

Termine che indica la pietà filiale, ed è uno dei fondamentali concetti confuciani.

kō

Termine che indica la sfera pubblica, contrapposta a quella privata.

kōgi

Lett. "grande autorità". Termine con il quale i *sengoku daimyō* definivano se stessi di fronte ai propri vassalli.

Kyōto

Capitale del Giappone dal 794 al 1868, quando l'imperatore si trasferì a Edo.

Man'yōshū

La più antica raccolta di poesie giunta fino a noi. I poemi contenuti in essa datano dal 600 al 759.

megatakiuchi

Vendetta del marito tradito nei confronti della propria moglie e del suo amante. Era una delle vendette considerate legittime durante il periodo Tokugawa.

meiyo

Onore. E' probabilmente il termine maggiormente usato oggi per esprimere il concetto di onore.

Minamoto

Famiglia di condottieri militari di discendenza imperiale e originari del Kantō. Dal 1180 al 1185 lottarono contro i Taira (guerra *Genpei*) per il predominio del Paese.

Minamoto no Yoritomo

Grande condottiero, il quale nel 1185 fondò a Kamakura il primo governo militare nella storia del Giappone.

na

Termine che indica "onore, buon nome" nella lingua giapponese odierna. Tale espressione ha origini molto antiche, tanto da comparire nel *Man'yōshū* quasi con lo stesso significato di oggi. (Nel *Man'yōshū* indicava l'orgoglio provato nell'appartenere ad un famoso clan).

naore

Perdita dell'onore. Termine molto usato durante il periodo Kamakura.

Nara

Capitale del Giappone dal 710 al 784.

Oda Nobunaga (1534-1582)

Uno dei grandi condottieri che contribuirono a unificare il Giappone. Egli iniziò la sua opera di unificazione nel 1560 e la continuò fino alla sua morte, avvenuta nel 1582.

ōkōgi

(Lett. "grande autorità"). Nome usato dallo shogunato Tokugawa per distinguere se stesso e per elevarsi rispetto ai *daimyō*, che si definivano invece *kōgi*.

rei

Decoro, etichetta.

Samurai

Termine che designa l'aristocrazia guerriera giapponese. Il termine *samurai* deriva dal verbo *saburau*, che significa "servire, essere alle dipendenze di un signore o di un sovrano". I *samurai* detennero il potere effettivo in Giappone a partire dal XII secolo fino al 1868. Lo storico Peter Duus, nel suo saggio intitolato *Feudalism in Japan*, afferma che "At first only warriors who had followers or retainers were referred to as *samurai*. It was not until the seventeenth and eighteenth centuries that the term became synonymous with 'warrior' in common usage. The more general term applied to members of the warrior class throughout premodern Japanese history was *bushi*, which meant simply a person whose main occupation was the military art". Vedi Peter Duus, op. cit., p. 45.

seken

Comunità guerriera all'interno della quale veniva valutata l'onorabilità di ciascun guerriero.

Sengoku jidai

Periodo movimentato di lotte civili della storia del Giappone (1477-1568).

sengoku daimyō

Termine generale per indicare i signori locali al potere durante l'era omonima.

seppuku

Suicidio rituale effettuato con il taglio del ventre.

shōgun

Massima autorità militare del Giappone fino al 1867, dirigeva il governo militare (*bakufu*).

Shōtoku Taishi (574-622)

Principe reggente dell'imperatrice Suiko. Grande difensore del buddhismo - introdotto in Giappone nel 538 d.C. - e commentatore di *sūtra*.

shujū kankei

Relazione tra signore e vassallo.

Taira

Famiglia di condottieri militari rivali dei Minamoto.

Tokugawa

Casata di guerrieri provenienti dal Kantō, che fornirono al Giappone una dinastia di *shōgun*, dal 1603 al 1868.

Tokugawa Ieyasu

Fu uno dei tre grandi condottieri, insieme a Oda Nobunaga e Toyotomi Hideyoshi, che riunificarono il Giappone. Venne nominato *shōgun* nel 1603.

tono

Termine che indicava il signore all'interno della relazione tra quest'ultimo e i vassalli.

Toyotomi Hideyoshi

Grande condottiero che successe a Oda Nobunaga e portò a termine il progetto di riunificazione territoriale del Giappone di quest'ultimo.

dall'autorità patriarcale del capo della stirpe.

KULTURA BOJEVNIŠKE ČASTI V OBDOBJU FEVDALNE JAPONSKE

Enrica CAZZIN

IT-30030 Marano Veneziano, Via Caltana 7

POVZETEK

Članek želi analizirati kulturo časti japonskih samurajev od njenega začetka, ki sovpada z rojstvom prve vojaške vlade na Japonskem, bakufu-jem, pa do konca obdobja Tokugava (1868), ki je odprl vrata novemu obdobju.

Skušali smo si podrobneje ogledati točno določeno zgodovinsko obdobje, to je obdobje približno med leti 1185 in 1868, ter določen socialni sloj, sloj bojevnikov, ki so na Japonskem bolj znani kot samuraji ali bushi. Skušali smo analizirati razmere znotraj te družbe, ki se nenehno premika. Analizirali smo koncepte vezane na pojem časti kot so sramovanje, nečast, sloves, ugled v razvoju skozi stoletja in glede na spremembe, ki so jih zajele. Naš namen je predvsem v grobem razložiti razvojno pot take kulturne dediščine skozi obdobja, ki tvorijo japonsko zgodovino z namenom, da bi skušali zaznati spremembe, ki jih je ta doživela.

Čast in z njo povezani koncepti zajemajo niz elementov, ki se me seboj razlikujejo, odvisno od kraja dogajanja in od zgodovinskega obdobja v katerem jih obravnavamo, ter predstavljajo različne kulturne stile. Politične, zgodovinske, socialne in kulturne spremembe na Japonskem neprestano spreminjajo kulturo časti japonskega bojevniškega razreda.

To se odraža predvsem na spremembah znotraj kulture časti bushov, v obdobju med leti 1500 in 1650. Spremembe, ki so se zgodile v tem posebnem časovnem razdobju so privedle do ponovnih razprav o vlogi bojevnikov, o njihovih vrednotah in o njihovem položaju v novi družbi, ki so jo ustvarili Tokugawa.

Presojali bomo nov koncept časti, ki izhaja iz institucionalizacije samurajev ter iz širše in dodatne delitve vojaškega stanu po činih. Zanimivo bo analizirati postopek institucionalizacije in strategije, s katerimi je nova vlada Tokugawa končno uspela znotraj zelo togega birokratskega sistema utrditi častni kodeks bojevnikov. Posebna

kultura, ki je zaznamovala vojaški sloj že od njegovega nastanka, ki se je zaradi tega razlikoval od ostalega dela japonske družbe, je v navedenem obdobju izgubila večji del svoje živahnosti. Samuraji so postali navadni birokrati, ki niso imeli več nobene možnosti pokazati svoj pogum in spretnost na bojišču.

Razen v primerih, ki jih je z zakonom predvidela osrednja vlada, častni kodeks ni ponovno pridobil nekdanji nasilni značaj in značilnosti, ki so navdihnile toliko pisateljev in umetnikov.

Ključne besede: čast, kulturna zgodovina, kodeks časti, Japonska, 12.-19. stoletje, samuraji

BIBLIOGRAFIA

AA = Acta Asiatica

JF = Japan Forum

JJS = The Journal of Japanese Studies

JQ = Japan Quarterly

MN = Monumenta Nipponica

Blomberg, C. (1994): *The Hearth of the Warrior. Origins and Religious Background of the Samurai System in Feudal Japan.* Sandgate, Folkestone, Kent, Japan Library.

Bolitho, H. (1974): *Treasures among Men. The Fudai Daimyō in Tokugawa Japan.* New Haven & London, Yale UP.

Bryant, A. J. (1989): *The Samurai: Warriors of Medieval Japan, 940-1600.* London, Osprey.

Dautremer, J. (1985): *The Vendetta or Legal Revenge in Japan.* Transactions of the Asiatic Society, 13, 82-89.

Duus, P. (1969): *Feudalism in Japan.* New York, Alfred A. Knopf.

Farris, W. W. (1992): *Heavenly Warriors: The Evolution of Japan's Military, 500-1300.* Cambridge, Massachusetts, Harvard UP.

Friday, K. F. (1992): *Hired Swords: The Rise of Private Warrior Power in Early Japan.* Stanford, California, Stanford UP.

Hall, J. W. (1970): *Government and Local Power in Early Japan 500 to 1700.* Stanford, California, Stanford UP.

Hall, J. W. (1974): *Rule by Status in Tokugawa Japan.* JJS, 1, 39-49.

Ikegami, E. (1995): *The Taming of the Samurai - Honorific Individualism and the Making of Modern Japan.* Cambridge, Massachusetts, London, England, Harvard UP.

- Ishii, S. (1974):** *Nihon no rekishi: Chūsei bushidan 12* (Storia del Giappone: le bande dei guerrieri durante l'epoca medievale). Tōkyō, Shōgakukan.
- Ishii, S. (1985):** *The Formation of Bushi Bands (Bushidan)*. Acta Asiatica, 49, 1-14.
- Inoue, T. (1977):** *Sekentei no kōzō* (La struttura dell'onore). Nihon Hōsō shuppan Kyōkai.
- Kanai, M. (1975):** *Hansei seiritsuki no kenkyū* (Studio sull'organizzazione del governo all'interno degli *han*). Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan.
- Kawai, M. (1978):** *Chusei buke shakai no kenkyū* (studio sulla società guerriera medievale). Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan.
- Kimura, M. (1967):** *Kakyū bushiron* (Trattato sui guerrieri di rango inferiore). Tōkyō, Hanawa Shobō.
- Maruyama, M. (1974):** *Studies in the Intellectual History of Japan*. Princeton, Princeton UP.
- Mizubayashi, T. (1979):** *Kinsei no hō to kokusei kenkyū josetsu* (Le leggi e l'introduzione alla ricerca sull'organizzazione dello Stato durante l'epoca moderna). Kokka gakkai zasshi, vol. 92, 11/12, 783-848.
- Mori, M. (1971):** *Na to haji no bunka: Chūgokujin to Nihonjin* (La cultura dell'onore e della vergogna: i cinesi e i giapponesi). Tōkyō, Kōdansha.
- Nagahara, K. (1985):** *The Lord-Vassal System and Public Authority (Kogi): The Case of the Sengoku Daimyō*. AA, 49, 34-45.
- Peristiany, J. G. (ed.) (1966):** *Honour and Shame. The Values of Mediterranean Society*. Chicago, The University of Chicago Press.
- Peristiany, J. G. & J. Pitt-Rivers (1992):** *Introduction*. In: Peristiany, J. G. & J. Pitt-Rivers (eds.): *Honour and Grace in Anthropology*. Cambridge, Cambridge UP, 1-17.
- Pierson, J. L. (ed.) (1967):** *Character Dictionary of the Man'yōshū*. Leiden.
- Sagiyama, I. (1984):** *Antologia della poesia giapponese classica. Il Man'yōshū*, vol. 1°. Napoli, Cooperativa universitaria editrice napoletana.
- Sakai, R. K. (ed.) (1975):** *The Status System and Social Organization of Satsuma. A Translation of Shūmon Tefuda Aratame Jōmoku*. Tōkyō, University of Tōkyō Press, 8-41.
- Sakisaka, H. (1982):** *Haji no kōzō* (La struttura della vergogna). Tōkyō, Kōdansha.
- Sakurai, S. (1971):** *Meiyo to chijoku* (Onore e disonore). Tōkyō, Hōsei University Press.
- Sasama, Y. (1991):** *Buke senjin shiryō jiten* (Dizionario dei documenti sui campi di battaglia dei clan guerrieri). Tōkyō, Daiichishobō, 591-630.
- Shimomura, I. (1992):** *Bushi* (Guerrieri). Tōkyō, Tōkyōdō.
- Takagi, S. (1985):** *"Hideyoshi's Peace" and the Transformation of the Bushi Class - The Dissolution of the Autonomy of the Medieval Bushi -*, AA, 49, 46-77.

Takayanagi, K. (1975): *Edo no kakyū bushi* (I guerrieri di rango inferiore durante il periodo Edo). Tōkyō, Yoshikawa Kōbunkan.